

LXXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 (9)	2565
PRESIDENTE	2565
AMENDOLA PIETRO	2565

La seduta comincia alle 11.

PARRI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana. (*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49. (9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Amendola Pietro. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno (mi scusino i colleghi della Commissione dei lavori pubblici, che l'hanno già sentita una volta) di fare una dichiarazione preliminare; dichiarazione che ritengo interpreti anche il sentimento, il pensiero di molti altri colleghi, e di tutti i settori. Debbo cioè esprimere la mia profonda meraviglia, il mio profondo rammarico per la maniera veramente, mi si consenta l'aggettivo, poco seria con la quale la Camera, noi tutti,

siamo stati preparati ad affrontare la discussione di questo bilancio, come del resto anche la discussione di altri bilanci. Ed è questo che io ritengo, forse, uno dei motivi che spiegano il perché della così scarsa affluenza dei colleghi in queste discussioni dei bilanci. Se non è stata violata la lettera del Regolamento e tanto meno la lettera della Costituzione, tuttavia io ritengo fermamente che ne sia stato violato lo spirito, e cioè lo spirito della funzione, del mandato, che noi siamo chiamati ad esercitare in nome del popolo e al servizio del popolo.

Sta di fatto che, presentati in ritardo i bilanci al Parlamento, l'esposizione del Ministro Pella avvenne il 18 giugno, ne fu ritardato ulteriormente l'esame per il fatto che il Governo ci volle fare esaminare e discutere nel mese di luglio, con procedura d'urgenza, il cosiddetto piano Fanfani (strana procedura di urgenza) quando poi oggi il Senato non ha ancora esaminato e discusso questo piano e anzi il Ministro Fanfani, dinanzi al Senato, ha ritirato la richiesta della procedura d'urgenza. Comunque, io mi aspettavo, (sarà forse ingenuità, sarà per poca esperienza, ma non lo credo) che durante il mese di agosto la Commissione dei lavori pubblici, alla quale io appartengo, si sarebbe riunita per esaminare questo bilancio e preparare così un materiale di giudizio a tutta la Camera per questa discussione che oggi si inizia. Indubbiamente il Regolamento, si dirà, non lo prevede. Ma io penso che se anche fosse stato un esame semplicemente consultivo, un esame tecnico-amministrativo, esso ci avrebbe tuttavia permesso di giudicare con maggiore cognizione di causa questo bilancio dei lavori pubblici. E mi confortano in questa opinione le parole pronunciate dal Presidente onore-

vole Gronchi nella seduta del 4 giugno, discutendosi delle modificazioni alle aggiunte del Regolamento, quando egli ebbe a dire testualmente: « È ugualmente ovvio che le singole Commissioni possano esprimere il loro parere anche in sede di discussione parlamentare sulla relazione della Commissione finanze e tesoro ». Dunque, tanto a maggior ragione, avremmo potuto e dovuto esprimere il nostro parere almeno in sede di Commissione. Avremmo così potuto anche evitare di preoccuparci ciascuno per conto proprio di raccogliere presso gli uffici provinciali del genio civile, presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche ecc. tutte quelle notizie, informazioni, dati e statistiche e tutto quel materiale che è necessario; avremmo potuto evitare di avere questo materiale, così faticosamente raccolto, di terza mano, e avremmo potuto chiedere direttamente al Ministro le spiegazioni necessarie su tutta una serie di voci che, a dire la verità, sono un po' troppo sintetiche.

Ad esempio, per quanto riguarda il capitolo 216, relativo alle spese del provveditorato regionale per le opere pubbliche di Napoli; 10 miliardi per danni bellici; ad esempio il capitolo 251, lire 28 miliardi, aumentati con la nota di variazione a 86 miliardi: esattamente un terzo del bilancio. Il che è un po' troppo sintetico, anche per un esame superficiale.

Certamente il bilancio per l'anno 1948-49 non è più il bilancio per l'anno 1908-9 (tanto per indicare uno dei bilanci che sono andati a riguardare) in cui i capitoli erano specificati fino al dettaglio per singole località e per singole opere che bisognava fare in quel comune o in quel paese. Del resto, mi sembra che l'onorevole Sullo, relatore, al quale desidero dare atto del lavoro veramente intelligente e diligente e dare atto soprattutto del notevole sforzo critico — quale finora non ho potuto riscontrare in nessuna delle altre relazioni — seppure questo sforzo critico evidentemente è contenuto dall'accettazione della politica governativa dei lavori pubblici e della politica finanziaria del Governo il che determina, a mio parere, alcune insufficienze (comunque non sarà con l'onorevole Sullo che dovrò incrociare i ferri, ma con l'onorevole Tupini, se mi è lecita questa presunzione), e, attraverso l'onorevole Tupini, col Governo; l'onorevole Sullo, dicevo, nella sua relazione si è reso conto anche lui di questa deficienza di spiegazioni, di documentazione, tanto vero che la Commissione ha avanzato la richiesta che almeno i capitoli per i danni bellici ven-

gano sdoppiati e per la materia attinente a beni pubblici e per quella attinente a beni privati. La Commissione ha anche espresso la richiesta che almeno alla Commissione finanze e tesoro il Ministro comunichi periodicamente la ripartizione interministeriale dei capitoli per articoli.

Noi avremmo dovuto e potuto fare tutto ciò; ma la Commissione dei lavori pubblici ha atteso per riunirsi (non faccio un appunto ai colleghi della Commissione, faccio un appunto al presidente della Commissione, attualmente dimissionario, l'onorevole Simonini), ha atteso per riunirsi il 23 settembre, giorno in cui è stato invitato il Ministro, con cui abbiamo avuto sì una buona conversazione di un paio di ore ma con essa però non potevamo evidentemente esaurire tutto il materiale.

E soltanto le rimostranze dell'onorevole Consiglio sono valse a far sì che si arrivasse alla discussione, dopo un sommario scambio di idee almeno col Ministro; altrimenti vi sarebbe stato questo non senso, che noi saremmo venuti alla discussione, noi componenti della Commissione per i lavori pubblici, senza esserci mai riuniti e senza aver mai ascoltato il Ministro.

Tutto ciò, ripeto, perché il presidente non ha creduto mai di doverci convocare, e nel mese di agosto e nel mese di settembre.

Il Regolamento prevede quel comitato dei nove per il collegamento con la Commissione finanze e tesoro. Ora, a proposito di questo comitato, devo far presente questo fatto: in primo luogo che si è andati contro ad ogni costumanza democratica.

Sì, è vero, il presidente ha la facoltà di nominare direttamente i membri di questo comitato, come il Presidente della Camera ha la facoltà di nominare i componenti delle Commissioni permanenti e di quelle eccezionali e straordinarie; evidentemente è stato rispettato alla lettera il regolamento, per cui bisogna tener conto dei vari gruppi e la composizione delle Commissioni deve rispecchiare l'entità numerica dei singoli Gruppi; però il costume democratico vuole che prima di procedere a queste nomine si interpellino i gruppi, non foss'altro perché, almeno nel caso della Commissione dei lavori pubblici, ma credo anche per le altre Commissioni, evidentemente i gruppi avrebbero designato, se non gli elementi particolarmente capaci, per lo meno quelli che per disponibilità di tempo e per le loro attitudini, i partiti avevano designato a studiare i bilanci; il che è il mio caso personale. Invece il presidente, onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

vole Simonini, credette bene di avvalersi alla lettera della facoltà consentita dal regolamento, e molto poco democraticamente nominò questi componenti del Comitato dei nove, dimodoché in rappresentanza del mio gruppo sono venuti a trovarsi in esso dei colleghi che tutt'altri incarichi hanno ricevuto dal Gruppo.

In secondo luogo, poi, questo comitato non ha riferito mai alla Commissione un seduta plenaria, e, d'altra parte, mi consta che aveva poco da riferire, perché la sua attività si è risolta in un conflitto di competenza con la Commissione finanze e tesoro, un conflitto « sballato », evidentemente, se dobbiamo stare alle aggiunte al regolamento che noi — bene o male, che sia — abbiamo votato nel mese di giugno.

Quindi è mancata, onorevoli colleghi, una preparazione collegiale; la preparazione individuale, chi se la voleva fare, chi ha sentito questo dovere o aveva ricevuto questo incarico, come io appunto, se l'è fatta per conto suo; però, è mancata questa preparazione collegiale che io penso sarebbe stata indispensabile, anche perché legislatori non si nasce, si diventa, e si diventa attraverso un lavoro collettivo, mediante il quale chi ha più esperienza, chi più sa, insegna ai giovani che hanno bisogno di apprendere, di imparare, di farsi i ferri del mestiere.

Siccome questo rilievo che io ho fatto per la Commissione dei lavori pubblici, potrebbe essere fatto anche per altre Commissioni e per altri bilanci, ne consegue che di questa preparazione poco seria, evidentemente, la responsabilità non ricade su di noi dell'opposizione; evidentemente la responsabilità ricade — parlo anonimamente, impersonalmente — sui partiti governativi, sulla maggioranza, su voi, che sui giornali ci accusate poi di voler svalutare, sabotare l'istituto parlamentare. Comunque, come che sia, ormai siamo in ballo e dobbiamo ballare.

Se anche non possiamo rinnovare le discussioni approfondite di altri tempi, che duravano giorni e giorni, senza affrettate votazioni, dei tempi, per esempio, in cui, senza voler fare nessun confronto, onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici era Silvio Spaventa, tuttavia abbiamo il dovere di portare tutti quanti un contributo sereno, critico alla discussione, all'esame di questo bilancio che investe uno dei settori più delicati dell'attività pubblica, il settore dei lavori pubblici, un settore sul quale a nostro avviso ci sono molte cose da dire, perché oggi troppe cose non vanno nella politica governativa dei lavori pubblici.

Comincerò, onorevoli colleghi — per poi ritornarci nella conclusione — col rilevare l'assoluta inadeguatezza, l'assoluta insufficienza degli stanziamenti del bilancio dei lavori pubblici; sono addirittura irrisori gli stanziamenti per alcuni capitoli. E qui mi basta richiamarmi al relatore laddove, a pagina 9, scrive a proposito delle opere in gestione all'amministrazione centrale: « 20 milioni per le opere marittime, 55 milioni per le opere igieniche, 60 milioni per le opere stradali, 510 milioni per l'edilizia statale sovvenzionata, 800 milioni per le opere idrauliche. Ecco delle cifre che non hanno bisogno di commento ». Poi, venendo a parlare dei provveditorati, delle opere straordinarie, cioè nuove opere, opere di completamento affidate ai provveditorati, a pagina 11 rileviamo che « 16.125 milioni sono distribuiti in 17 capitoli, ognuno dei quali comprende 10-12 articoli e quindi i 16.125 milioni sono distribuiti in poco meno di 200 articoli. Non si può non essere scettici trattandosi di una così piccola somma ». Comunque non entro, onorevoli colleghi, nei dettagli tecnico-amministrativi, voglio guardare le linee generali del bilancio e voglio soffermarmi su alcuni problemi che, a mio modesto avviso, mi sembrano di importanza fondamentale.

Dicevo, dunque, assoluta insufficienza e inadeguatezza degli stanziamenti. Quando, invece, in un Paese come il nostro, così seminato di rovine, di distruzioni, così duramente provato e colpito dalla guerra infame e criminale voluta dal fascismo contro la volontà del popolo: io penso che il primo compito, il primo dovere elementare del Governo sarebbe quello di convogliare la maggiore quota possibile, proporzionalmente, delle risorse finanziarie, verso i lavori pubblici, verso le opere pubbliche, senza invece prendere nemmeno lontanamente in considerazione l'ipotesi che il nostro popolo possa essere chiamato ancora una volta a partecipare ad una guerra imperialista, sempre antinazionale e antipopolare con la quale gli interessi del popolo italiano non hanno nulla a che spartire.

Primo compito dovrebbe essere quello della ricostruzione, compito che evidentemente non si disgiunge da un altro compito: da quel compito del rinnovamento politico, economico e sociale della vita della Nazione che soltanto può garantire al Paese che non sarà trascinato ancora una volta verso un passato maledetto di fango, di rovina, di sangue e di vergogna.

Invece, se noi guardiamo il bilancio del tesoro — quello presentato a giugno, prima delle note di variazioni — noi vediamo che per i lavori pubblici figurano stanziati 173 miliardi con un aumento di 18 miliardi rispetto al bilancio del 1947-48, vale a dire con un incremento del 10 per cento; per la difesa invece figurano stanziati 261 miliardi con un aumento di 105 miliardi rispetto al 1947-1948 e con un incremento del 70 per cento; per gli interni figurano 57 miliardi, con un aumento di 11 miliardi rispetto al 1947-48 e con un incremento del 20 per cento.

Con le note di variazioni gli stanziamenti dei lavori pubblici passerebbero da 173 miliardi a 238 miliardi; vi sono cioè 65 miliardi di aumento. Però, come dopo mi propongo di dimostrare, questo è un aumento fittizio, apparente, illusorio. Per la difesa va bene, un altro solo miliardo di aumento; per gli interni, come se non bastasse il primitivo aumento, un ulteriore aumento di 14 miliardi, per raggiungere gli 81 miliardi, con un incremento percentuale del 50 per cento rispetto agli stanziamenti del 1947-48.

Rispetto al preventivo di spesa per l'intero bilancio dello Stato che il Ministro Pella ha calcolato in 1333 miliardi, abbiamo che per i lavori pubblici la percentuale sarebbe del 17 per cento, però, come riuscirò a dimostrare, togliamo via 65 miliardi di aumento apparente, fittizio, illusorio e questa percentuale si riduce al 13-14 per cento, per la difesa invece la percentuale è del 20 per cento.

L'altro giorno l'onorevole Cerreti, durante la discussione sui capitoli del bilancio del tesoro, disse che nel nostro bilancio figurava destinato appena il 3,93 per cento per le opere pubbliche e poi citava, invece, le percentuali di altri bilanci, i bilanci dei paesi al di là della cosiddetta cortina di ferro. Io osservai, poi, all'onorevole Cerreti: sei in errore, perché si tratta del 17 per cento, o al minimo, del 13-14 per cento. L'onorevole Cerreti mi spiegò che intendeva alludere semplicemente alle opere nuove e non già anche a quelle di ricostruzione e riparazione, perché la percentuale del 15-20 per cento per opere pubbliche sui bilanci della Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, ecc. rappresenta appunto stanziamenti esclusivamente destinati ad opere nuove, perché in quei Paesi, per quanto riguarda la riparazione e la ricostruzione, vi sono bilanci a parte, straordinari, i quali assorbono altre ingentissime somme.

Ora, onorevoli colleghi, vi sembra giusto, vi sembra logico, vi sembra onesto, anche a prescindere dal fatto della esistenza di un

comitato della scure, il quale negando il diritto alla vita alla benemerita massa degli statali, ha tagliato per 226 milioni sulle spese per il personale, vi sembra giusto destinare 262 miliardi alla difesa, 81 miliardi all'interno, 262 miliardi tutti destinati nella maggior parte a pagare quadri di un esercito per il quale non sappiamo concepire altra deprecabile funzione se non appunto quella di combattere una guerra imperialista, una guerra che non servirebbe, evidentemente, agli interessi dell'Italia, e 81 miliardi destinati a pagare i quadri di quell'apparato repressivo al quale l'onorevole Scelba dedica tutte le sue più premurose cure per le maggiori disgrazie del popolo italiano? Vi sembra giusto, in una situazione, che io vi esporrò e che è una situazione che risulta da una pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici — l'onorevole Tupini la conosce molto bene perché l'ha onorata della sua prefazione — destinare quanto è stato destinato? La pubblicazione rimonta a pochi mesi or sono. Vediamo la situazione e le necessità del nostro Paese per i bisogni di opere pubbliche e di edilizia.

La pubblicazione è intitolata: « Distruzioni e ricostruzioni in Italia — Attività attuali e programmi di lavori del Ministero dei lavori pubblici ».

Da questa pubblicazione apprendiamo che:

1°) per gli edifici adibiti a pubblici uffici e a pubblici servizi i danni bellici ammontano a 200 miliardi di lire attuali, mentre le necessità di nuove costruzioni si sintetizzano pure nella cifra di 200 miliardi;

2°) per gli edifici scolastici adibiti alla istruzione elementare e all'istruzione media risultano distrutte dalla guerra 6.370 aule e danneggiate 23.924. Se si aggiunge che già prima della guerra rispetto al fabbisogno della nostra popolazione scolastica risultavano mancanti oltre 47.000 aule e locali di uso speciale; se si aggiunge il fabbisogno edilizio dell'istruzione universitaria; se si tien conto infine dell'aumento della popolazione scolastica arriviamo tra riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni ad una cifra di lavori da eseguire di 151 miliardi dei quali soltanto una minima parte è stata già eseguita;

3°) quanto agli edifici per abitazioni private abbiamo, tristissima eredità della guerra: 2 milioni 609 mila vani da ricostruire e 3 milioni 228 mila vani da riparare. Mentre le riparazioni sono a buon punto, 2.640.000 vani sono già riparati, i vani ricostruiti o costruiti *ex novo* sono 140 mila, mentre 70 mila sono in corso di costruzione. Col piano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

Fanfani, volendo far nostra la pia illusione dell'onorevole Fanfani, cioè che un vano costi 170.000 lire, avremo la costruzione di 170.000 vani per complessivi 60 mila alloggi all'anno; concorrendo ben 83 lavoratori al sorteggio di un solo alloggio. È ben vero, d'altra parte, che aggirandosi nella realtà, il costo di un vano da 300.000 a 500.000 lire, e cioè una media di 400.000 lire a seconda delle località, ne consegue che i vani prodotti al massimo sarebbero 120 mila.

Ora, se vogliamo non solo ricostruire tutto il distrutto ma se vogliamo, come dobbiamo, tener conto dell'incremento demografico, e se vogliamo realizzare un più civile coefficiente di affollamento per stanza, raggiungendo un coefficiente medio di una persona e mezza per stanza (mentre adesso abbiamo in talune località coefficienti di 4-5 e perfino di 6 persone per stanza!), ecco che ne segue la necessità di costruire almeno 500.000 vani per ognuno dei prossimi dodici anni, oltre un milione e mezzo circa di vani che restano da ricostruire e un milione di vani che restano da riparare. In cifra tonda ciò significa una spesa di circa due miliardi.

L'onorevole Tupini, l'altro giorno, in commissione mi ha poi spostato tutte le cifre perchè ci ha parlato di 14 milioni di vani da costruire!

4°) quanto agli ospedali, per completare le riparazioni dei danni di guerra e per raggiungere una media nazionale, seppure bassa in sé e per sé e tanto più se confrontata con quella di molti altri paesi, di appena 5 posti per ogni 1000 abitanti, occorrono circa 50 miliardi ed un'altra ventina di miliardi occorrono per far sì: 1°) che i posti-letto per i ricoverati nei sanatori antitubercolari risalgano ai 50 mila anteguerra; 2°) che in considerazione del fatto che attualmente il flagello della tubercolosi miete spaventosamente tra la nostra popolazione, così duramente provata dalle infinite sofferenze della guerra e del dopoguerra, salgono ad almeno 70 mila. Contemporaneamente i posti letto per ricoverati nei preventori antitubercolari debbono essere riportati dai 10.000 attuali ai 20.000 d'anteguerra.

E qui voglio citare un collega della maggioranza, l'onorevole Turnaturi, il quale disse che il paese ha bisogno al minimo (teniamo conto del fatto che abbiamo 500.000 ammalati tubercolotici dei quali ne muoiono annualmente 60.000) di altri 500 dispensari antitubercolari con una spesa di 7 miliardi; che ci occorrono, inoltre, altri 15 mila posti letto nei preventori il che significa una spesa

di 28 miliardi e che ci occorrono infine almeno dai 20 ai 40 mila posti letto nei sanatori, il che significa al minimo una spesa di 24 miliardi

5°) per gli acquedotti e le fognature, a parte i danni bellici, abbiamo che su 8.573 comuni della Repubblica, il 25 per cento, cioè 1897, sono sforniti di acquedotto, e il 34 per cento, cioè 2.610, sono insufficientemente forniti di acqua; mentre il 35 per cento è sfornito di fognature e il 25 per cento ne è insufficientemente fornito. Voi comprendete senza bisogno di commento alcuna tutta la gravità di queste cifre. E dire che volevamo portare la civiltà in Abissinia (non è presente l'onorevole Russo Perez?), quando abbiamo ancora tanta e tanta civiltà da dare al nostro popolo! Abbiamo investito miliardi e miliardi che poi oggi con la svalutazione della lira assommano a centinaia e centinaia di miliardi, per regalare strade, acquedotti e fognature all'Abissinia, miliardi sfumati via, mentre avremmo potuto impiegarli molto meglio nel nostro Paese, e soprattutto nel mezzogiorno d'Italia! Complessivamente per acquedotti e per fognature occorrono 100 miliardi per riparazioni e ricostruzioni e 100 miliardi per nuove opere;

6°) la viabilità statale, provinciale e comunale, tra riparazioni e incremento con la costruzione di circa altri 20 mila chilometri di strade, significa a sua volta una cifra dell'ordine di circa altri 400 miliardi.

Aggiungiamo infine il nostro fabbisogno sempre per riparazioni ricostruzioni e per nuove opere nel campo della navigazione interna, e delle regolazioni generali, in quello dei porti, in quello delle nuove costruzioni ferroviarie, in quello dei nuovi impianti idroelettrici e arriviamo, assommando tutto, ad una cifra che ci dà le vertigini. La cifra è dell'onorevole Tupini ed è la conseguenza di questo pauroso quadro panoramico, per cui le necessità del Paese si sintetizzano appunto in questa cifra data dal Ministro di ben 6-7 mila miliardi!

Ora, di fronte a tanto bisogno, io non sarò così folle, — nessuno può esserlo — di pensare che si possa sodisfarlo nel volgere di pochi esercizi. Però, noi chiediamo che non si continui a sodisfare questo fabbisogno con una politica che se non è della scüre è certamente della lesina o del contagocce. Sta di fatto che, se noi esaminiamo quello che si è fatto nei quattro anni dal 1944 al 1948 vediamo che tra assegnazioni di bilancio, integrazioni e provvedimenti speciali, le autorizzazioni di spesa ammontano a 605 miliardi, gli impegni a 534 miliardi, gli stanziamenti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

a 487 miliardi; però i pagamenti effettuati ammontano semplicemente a 309 miliardi.

Tutta la faccenda delle autorizzazioni di spese, degli impegni, degli stanziamenti e dei pagamenti è molto complicata e spero che quando il Ministro risponderà ci farà vedere un po' chiaro nella materia. Indubbiamente, penso che si è lavorato, che si è fatto più di quanto non si sia pagato. Però vi è un motivo di perplessità. Siccome figurano stanziati in 4 anni 487 miliardi — lasciamo perdere le autorizzazioni di spesa e gli impegni che si possono ripartire in più esercizi — evidentemente si dovrebbero avere 178 miliardi di residui attivi, mentre a me risulta che i provveditorati alle opere pubbliche sono gravati da una massa di residui passivi. Mi sorge così il dubbio che questi 178 miliardi siano stati stanziati soltanto sulla carta. Non ho difficoltà però a ritenere che si sia lavorato di più di quanto non si sia pagato.

Però, e questo è un rilievo che faccio anche all'onorevole Sullo, relatore, sarebbe necessario avere questi dati affinché la Camera potesse vedere più chiaro nella materia e sapere esattamente quello che si è fatto. Prima, distinti per i beni pubblici e i beni privati e distinti per regioni e quindi unificati per tutto il territorio nazionale, occorrerebbero questi dati: l'ammontare delle distruzioni e dei danni, l'ammontare dei beni ricostruiti e riparati, l'ammontare dei lavori in corso, l'ammontare dei lavori sospesi, l'ammontare di quello che resta ancora da ricostruire e da riparare. Allora soltanto potremmo vederci chiaro.

E così dicasi per il fabbisogno di opere nuove: opere nuove necessarie, opere nuove eseguite, opere nuove in corso di esecuzione, opere nuove sospese ed opere nuove che restano da eseguire.

Allora sì che avremmo tutti gli elementi di giudizio e potremmo giudicare serenamente, obiettivamente, imparzialmente l'opera del Ministero dei lavori pubblici in questi 4 anni, senza riferimento a persona alcuna.

Dunque, sono soltanto 300-400 miliardi: è evidente che, di fronte alla cifra di 6-7 mila miliardi, nella quale si sostanziano le necessità del Paese, non possiamo continuare con la politica del contagocce e protrarre alle calende greche il soddisfacimento completo di questi bisogni.

Invece vediamo che il Governo non convoglia affatto la maggior parte delle risorse finanziarie del Paese verso questi compiti della ricostruzione, che sono compiti largamente produttivi sul terreno economico so-

ciale, igienico, sanitario, culturale, verso queste spese che significano incremento della ricchezza, del reddito nazionale. Vediamo, invece, il Governo largheggiare nelle spese per la difesa, quasi fossimo per tornare ai famigerati tempi degli 8 milioni di baionette; e lo vediamo largheggiare nelle spese per l'interno, quasi fossimo per tornare — e credo che ci siamo effettivamente tornati — ai non meno famigerati tempi dell'O.V. R. A.

Concludo su questo punto con una proposta, sulla cui accettazione non mi faccio peraltro nessuna illusione: con la proposta di decurtare gli stanziamenti dei bilanci della difesa e dell'interno e stornare al bilancio dei lavori pubblici le somme che così eventualmente si rendessero disponibili.

Ma, onorevoli colleghi, l'insufficienza degli stanziamenti risulta tanto maggiormente grave, quando si consideri il fatto che le lire del 1948 valgono un po' meno, un po' molto meno delle lire del 1947; ma ancor più quando si sappia — e la Camera ha il diritto di esserne informata — che una parte dei 100 miliardi assegnati ai provveditorati regionali delle opere pubbliche era già volata via anteriormente al 18 aprile 1948.

Oggi, infatti, i provveditorati alle opere pubbliche si trovano gravati da una massa di debiti, alcuni dei quali contratti illegalmente, senza nessuna autorizzazione, impegno o stanziamento. Vediamo in dettaglio la faccenda.

A Napoli, per esempio, sono stati stanziati 11 miliardi per quel provveditorato; di questi 11 almeno 4 — colleghi di altri settori asseriscono 8 — forse 8 miliardi, dunque, sono stati assorbiti in questo primo quadrimestre dal pagamento di debiti per impegni contratti nel corso dei mesi che hanno preceduto la campagna elettorale; al notevole ritmo « elettorale » dei lavori pubblici è così subentrata una stasi, una crisi acutissima, la quale ha fatto sì che una serie di lavori iniziati siano stati sospesi e migliaia e migliaia di edili siano rimasti sul lastrico, gli imprenditori vadano tutti i giorni ai provveditorati ad imprecare per avere le loro spettanze.

Voglio citare gli articoli di alcuni giornali governativi di Napoli. Prendiamo il *Roma*, organo governativo molto vicino all'onorevole Salerno. Il *Roma* del 9 agosto scrive: « Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sono stanziati per detto esercizio per Napoli (si intende per la Campania ed il Molise) circa 11 miliardi di lire per opere statali e contributi alle riparazioni e ricostruzioni di fabbricati distrutti e danneggiati, per le sei

province comprese nella giurisdizione del provveditorato di Napoli. Al Governo è stato concesso l'esercizio provvisorio per 4 mesi, dal 1° luglio al 31 ottobre di quest'anno. Ciò significa che il provveditorato poteva disporre della terza parte del fondo preventivato, cioè di circa 3 miliardi al mese. Ma quando è giunta dal Ministero l'approvazione per questa spesa, la somma era già impegnata per lavori già esauriti e non pagati, e per pagare nuovi lavori e per completare quelli in corso si deve attendere un nuovo stanziamento. Gli 8 miliardi per il Mezzogiorno sono già digeriti, né vi sono nuovi stanziamenti in vista ».

Incidentalmente, a proposito dei provvedimenti per il Mezzogiorno vorrei sapere come mai questi 8 miliardi sono stati già digeriti. La nota di variazioni ha infatti aumentato di 58 miliardi i fondi a disposizione del Ministro. Come mai mentre vediamo, in calce, una spiegazione la quale dice che di questi 58 miliardi, 20 sono la quota parte di stanziamenti relativi all'autorizzazione di spesa per la somma complessiva di 23 miliardi per opere pubbliche straordinarie da effettuare nel Mezzogiorno d'Italia, come mai questi soldi sono stati stanziati soltanto ora, quando invece risultano già spesi?

Vorrei citare, se l'onorevole Consiglio me lo permette, un altro giornale governativo, il *Risorgimento* del 19 agosto: « Ci si chiede continuamente di precisare in modo concreto le nostre richieste. Ve ne è bisogno? Non basta considerare le pubblicazioni dell'ufficio centrale di statistica: mentre in altre regioni d'Italia si trova una percentuale di 106 stanze ogni cento abitanti, la Campania ha una percentuale molto inferiore e riesce a superare soltanto la Lucania e le Puglie che hanno 45 stanze ogni cento abitanti. Lasciamo da parte l'ironico piano Fanfani! In questa situazione il provveditorato alle opere pubbliche della Campania attraversa una crisi senza precedenti. Il quadrimestre dell'esercizio provvisorio è assorbito totalmente da lavori già preventivati: nessuno stanziamento è stato fatto per le cooperative e per i disoccupati.

Tra poche settimane, forse tra pochi giorni tutti i cantieri dovranno sospendere tutti i lavori, gettando sul lastrico 30.000 lavoratori ». Questa è la verità!

E altri giornali di Napoli potrei citare. Nel *Corriere di Napoli* si legge in grossi titoli: « Tragica situazione dei lavori pubblici nel Mezzogiorno. Particolarmente gravi le condizioni di Napoli ».

E poi nei sottotitoli leggiamo: « L'esiguità degli stanziamenti governativi, sufficienti a pagare soltanto i lavori già fatti, mette il provveditorato alle opere pubbliche in condizioni di non poter eseguire nessuna opera nuova ». E nell'articolo leggiamo: « Una altra grave crisi si verifica nel settore delle opere pubbliche meridionali e porterà ad una crisi nel settore della costruzione delle case di abitazione, con gravi riflessi sulla disoccupazione operaia. Tutto ciò è conseguenza dell'esiguità degli stanziamenti di fondi fatti per i provveditorati alle opere pubbliche del Mezzogiorno, che non ha consentito nemmeno l'ultimazione dei lavori già da tempo iniziati. Dal 1° luglio 1945, in due anni e mezzo di esercizio ai sette provveditorati alle opere pubbliche dell'Italia meridionale, compresa la Sicilia e la Sardegna, vennero assegnati complessivamente 148 miliardi dei quali 109 per la costruzione di case per i senza tetto, per i lavori sul fondo per la disoccupazione, ecc. per un ammontare medio di 59 miliardi all'anno. Riportando questa cifra al valore della lira nel 1948, occorre aumentarla di tre miliardi al mese, in maniera che per garantire all'esercizio del 1948 un ritmo di lavoro per lo meno uguale a quello degli anni precedenti, si sarebbero dovuti assegnare 100 miliardi. L'attuale assegnazione sul bilancio è circa di soli 42 miliardi, meno quindi della metà del necessario; questi non sono sufficienti per mettere in condizione i provveditorati alle opere pubbliche di iniziare nuove opere, il che significa gettare nella disoccupazione altra gente. Per Napoli, poi la situazione è particolarmente tragica, specie per l'urgente necessità di sistemazione di vitali servizi, e l'assegnazione è stata di soli 11 miliardi, con i quali si deve far fronte ai bisogni di tutta la Campania: le sole liquidazioni delle opere già fatte assorbiranno per intero la somma preventivata, e nessun lavoro nuovo, compreso nella modesta cifra complessiva di cinque miliardi, potrà essere iniziato e avviato a compimento. Situazione, quindi, su tutta la linea, grave e preoccupante, sotto il profilo economico e quello sociale ».

Ora, a sanare questa situazione dovrebbe intervenire, io penso, la somma di 65 miliardi della nota di variazioni, di cui 58 miliardi in gestione all'amministrazione centrale. Dico a sanare questa situazione, perché per Napoli sappiamo come stanno le cose. Evidentemente, non sono andato in giro per tutti i provveditorati alle opere pubbliche. Ma da informazioni che ho assunto, se sono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

esatte, per tutta l'Italia si tratta di circa 60 miliardi che vanno decurtati dai 100 miliardi e che servono ad estinguere queste passività.

Dico questo, se le informazioni non sono inesatte, perché, evidentemente, il Ministero ufficialmente ignora questa situazione, come mi disse il capo di gabinetto del Ministro: meno che mai deve conoscerla la Corte dei conti, perché molte di queste spese sono state contratte illegalmente, senza nessuna autorizzazione, senza nessun impegno da parte degli organi competenti per legge. Tanto è vero che per sanarla assistiamo a questo spettacolo curioso. L'altro giorno a Salerno ci siamo svegliati, e aprendo il giornale ci ha colpito piacevolmente un titolo. Si parlava di non so quante decine di milioni stanziati dal benefico Ministro Tupini, per la città per varie opere stradali. Siamo andati a leggere sotto, e abbiamo visto che si tratta di opere già eseguite, di strade sulle quali camminavamo già da parecchi mesi. Quindi, per sanare questa situazione, si fanno rientrare queste opere arbitrariamente eseguite nei piani del primo e del secondo quadrimestre. Praticamente, dunque, non di lavori nuovi si tratta, ma di lavori già vecchi. Ora, il Ministero ignora ufficialmente la situazione, ma cerca di sanarla come può, e la scarica sui provveditorati alle opere pubbliche, nel senso che essi si sono assunti questa responsabilità, e sarebbero i provveditori che dovrebbero essere tradotti in giudizio e magari andare in galera. No, onorevole Tupini. Se v'è una responsabilità, autentica responsabilità di questa situazione, la maggiore responsabilità l'ha proprio lei e la Democrazia cristiana. È lei che durante la campagna elettorale, durante i mesi che hanno preceduto la campagna elettorale, ha dato istruzione ai provveditorati di arrangiarsi. Bruttissimo verbo di tristissimo significato, di arrangiarsi di fronte alle richieste, alle pressioni e sollecitazioni che venivano da più parti: da deputati, da candidati ed esponenti della democrazia cristiana; che venivano dai vescovi, dai frati, dalle monache... (*Commenti — Interruzioni al centro*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche da voi.

AMENDOLA PIETRO. E tutta questa serie di provvidenze doveva provenire da quel mago benefico che è il Ministro Tupini...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ...che non ha invitato nessuno ad arrangiarsi, né si è arrangiato lui stesso. Le sollecitazioni mi sono pervenute da tutti, e voi non siete stati tra gli ultimi.

AMENDOLA GIORGIO. Era dovere di sollecitare, se abbiamo sollecitato.

AMENDOLA PIETRO. Il quale Ministro Tupini diceva nei suoi giri elettorali che avrebbe fatto piovere una serie di milioni e così, quando non è bastato stornare fondi relativi a lavori già iniziati per iniziare altri lavori, se ne sono iniziati altri ancora senza addirittura che esistessero i fondi necessari. Ora, tutto questo è avvenuto per ragioni elettorali, senza una visione organica e rispondente ad una pratica utilità. Sì, perché l'essenziale per voi era di vincere, costasse quello che costasse, e anche in questo campo lo vediamo, cioè vediamo nel campo dei lavori pubblici quello che è costata la vostra vittoria. Intanto sono tutti i contribuenti italiani che debbono pagare, per sanare questa situazione illegale.

Ma io non mi dolgo tanto per questo fatto (si sa che i Ministri dei lavori pubblici hanno sempre cercato di favorire il proprio paese, la propria provincia, di accontentare nei limiti del giusto i propri elettori, e questa è una vecchia piaga della politica italiana, seppure, mai nella proporzione di ciò che si è verificato in questa ultima campagna elettorale) ed io non mi dolgo tanto di questo, perché, comunque, si è lavorato, v'è stato del lavoro; per i disoccupati però mi dolgo di due fatti: anzitutto perché questo lavoro artificiale ha determinato una disoccupazione grave in seguito. Infatti, dove lavoravano normalmente cinquanta persone voi ne avete fatti lavorare cento per qualche mese, ed oggi quindi lavorano soltanto dieci.

Si ricorda di quel gruppo di operai che a Salerno le offrono un mazzo di garofani rossi? Lei disse: sì, vi saranno certamente i fondi, vi sarà la possibilità di continuare questi lavori e di far lavorare un maggior numero di operai. E difatti dette istruzioni al genio civile di far lavorare più persone. Ebbene, alcune settimane fa costoro stavano tutti al genio civile ad imprecare perché quei fondi non erano in realtà bastati; ed ora sono disoccupati e a costoro si è risposto: non vi sono più fondi, dovete aspettare.

Inoltre mi dolgo di un altro fatto: perché questi denari, per la fretta e furia con cui li avete spesi per le vostre esigenze elettorali, spesso e volentieri li avete spesi molto male, per opere di scarsa utilità; oppure per opere magari utili, ma davanti alle quali bisogna considerare che vi sono tante cose più necessarie ed indispensabili da fare in precedenza.

Voglio portarvi ancora degli esempi di Salerno, citando dei giornali, sempre governativi.

Dunque, si sono spesi molti milioni per prolungare verso il mare una magnifica litoranea e per arricchirla di giardini. Ma noi ci domandiamo: a Salerno era proprio il caso di fare queste opere di abbellimento, quando a Salerno — mi dicevano al genio civile l'altro giorno — vi sono ancora mille famiglie senza tetto e quando — diceva un articolo del giornale diretto dal collega democristiano onorevole Petrone — il 63 per cento dei danni bellici resta ancora da riparare?

Leggo che l'altro giorno la deputazione provinciale — beati illusi! — ha chiesto una assegnazione di due miliardi sul fondo-lire E. R. P. per la soluzione del problema dei senza tetto. Quando vi sono inoltre 20 mila ettari di terra incolta da bonificare, vi sono 42 mila disoccupati, vi sono comuni privi di cimiteri e di fogne, era proprio il caso di arricchire di giardini il lungomare?

Ancora un caso più grave. A Salerno si discute in questi giorni (vedi il *Risorgimento*): porto a levante, o porto a ponente? La cittadinanza ancora non è d'accordo se convenga fare il porto a levante, oppure a ponente; comunque il Ministro ha stanziato 300 o 500 milioni (non si sa esattamente, ma dovrebbero essere 500 milioni, in parte ancora sulla carta) per un primo lotto di lavori da fare per la costruzione di un grande porto a Salerno, un grande porto nel quale alcuni sognano già attraccati transatlantici e corazzate... quando invece, onorevoli colleghi, la realtà è che a Salerno scaricano due sole navi al mese!

Prima di sperare in un incremento dei traffici portuali a Salerno, v'è da risolvere la situazione angosciosa di Torre Annunziata e di Napoli, che pure hanno ben altro *hinterland*, ben altro retroterra. Quando mai Salerno potrà avere un simile retroterra, dato che essa è una provincia essenzialmente agricola? Mai Salerno potrà aspirare ad avere un porto brulicante di navi e di velieri. Ora, invece si sono stanziati questi 300 o 500 milioni; ma comunque, per quanto sia sballato questo grande porto (mi dispiace di andare contro le aspirazioni dei salernitani, ma devo pur dirlo perché si tratta del denaro pubblico), si ha almeno la garanzia che verranno tutti gli altri fondi necessari? Per fare un grande porto, ci vogliono dei miliardi, mentre non ci sono stati garantiti che 500 milioni. Allora, se non venissero gli altri miliardi (e difficilmente potranno venire; comunque nel bilancio non figurano) allora sarebbe addirittura criminale aver buttato letteralmente a mare queste centinaia di milioni, come già

furono buttati a mare molti milioni molto tempo fa per costruire un pennello, ad oriente di Salerno, che non è stato poi mai completato.

Nel giornale *Risorgimento* si legge: « I cittadini si chiedono perché questi 300 o 500 milioni non si spendono per sistemare i fondali del nostro vecchio porto, per migliorarne le attrezzature... ».

È la voce del buon senso — non è la voce dell'opposizione — è la voce del buon senso che parla attraverso il *Risorgimento*, il giornale più diffuso a Salerno e che porta la migliore cronaca salernitana.

Ora, onorevole Tupini, non voglio farle un processo; comunque, lei sarà bene in grado di difendersi; e non voglio nemmeno mettere le mani, perché poi non saprei più come ritirarle, nel *caos*, nella montagna delle autorizzazioni di spesa, degli stanziamenti, degli impegni, ecc., per cui vi sono delle cose strane: a Napoli, per esempio, sono stati assegnati fino ad oggi, nei quattro esercizi precedenti, 65 miliardi, mentre praticamente sono stati pagati 37 miliardi. Bisogna che in tutta questa materia ci si possa vedere un po' più chiaro di quello che risulta da queste cifre sintetiche del bilancio, da questo zibaldone.

E non voglio nemmeno mettere le mani nel *caos*, nella montagna dei residui passivi, enormemente accresciuti. Mi risulta che si sta facendo una revisione che è arrivata fino al 1942; comunque, sono enormemente accresciuti. Non voglio mettere le mani nemmeno nell'elenco delle opere pubbliche iniziate e poi sospese, non ultimate. Lei ci ha detto che occorrono 60 miliardi per ultimare i lavori iniziati e poi sospesi. Permetta che io ne dubiti. Questa cifra, almeno a giudicare dalla periferia, se tanto mi dà tanto, nella mia regione, ad occhio e croce dovrebbe essere più alta, molto più alta per tutta l'Italia.

E non voglio nemmeno addentrarmi in un altro *caos*, in un'altra montagna, quella di finanziamenti che si sono susseguiti, sulla carta, a destra e a sinistra, con telegrammi, con lettere, in comizi, in riunioni, e via discorrendo.

Il fatto è però — anche se fossimo disposti a mettere una pietra tombale su tutto ciò da parte nostra — che la politica governativa dei lavori pubblici non accenna minimamente a cambiare indirizzo e la sua presenza a Porta Pia, invece di costituire un'opera pubblica, a nostro avviso, costituisce un danno pubblico.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi farò i confronti; vi darò la misura di questo danno pubblico.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

AMENDOLA PIETRO. Oggi, a tre anni dalla fine della guerra, malgrado ormai siano stati accertati i danni, le distruzioni prodotte dalla guerra, malgrado siano state accertate le necessità nuove del Paese e soprattutto le necessità del Mezzogiorno d'Italia, oggi manca ancora una visione organica del da farsi, un piano che coordini le varie esigenze, le gradui nel tempo secondo le possibilità finanziarie dello Stato e secondo un ordine di precedenza per categorie di opere e per regione; un piano organico che si proponga di ritrarre il massimo di produttività dalle opere pubbliche per il maggiore incremento complessivo del reddito nazionale. Manca ancora un piano organico che tenga conto contemporaneamente dei problemi della ricostruzione, dei senza tetto e della disoccupazione, e che valuti le esigenze del Paese in materia di riparazione e ricostruzione dei danni di guerra, del ripristino dei traffici, ponti e strade, opere di bonifica e di irrigazione, di acquedotti, di fognature, di scuole, di ospedali, di edilizia statale sovvenzionata, di viabilità minore ecc.; un piano che, unificando e coordinando la varia legislazione susseguitasi tumultuariamente in materia in questi ultimi anni, stabilisca programmi dettagliati di opere e ne scagli l'esecuzione lungo un congruo periodo di anni, al minimo dieci. Manca ancora tutto ciò, e invece continua l'anarchia elettorale, continua la baraonda, continua il caos, continua quella politica della quale ha parlato anche il Relatore, la politica per la quale chi ha più santi in Paradiso, come ha scritto lui (se non sbaglio), più ottiene.

SULLO, *Relatore*, L'avete inaugurata voi!

AMENDOLA PIETRO. L'amico Sullo mi scuserà della puntata; evidentemente se lo ha scritto, lui se ne intende, perché è il nostro grande santo dell'Irpinia, San Fiorentino da Avellino. Dunque, dicevo, la politica di chi ha più santi in Paradiso. Continuate la politica per la quale l'altro giorno, quando andai al Provveditorato di Napoli, non sapevo se mi trovavo in un ufficio pubblico o se mi trovavo in una curia: era un continuo svolazzare di tonache e di sottane e sulla scrivania dei funzionari c'erano bene in vista suppliche dell'Arcivesco di Benevento, richieste del parroco di San Giorgio a Cremano e così via.

I Provveditorati apparentemente possono fare e disfare; apparentemente, perché è lei onorevole Tupini che fa e disfa, lei che già dispone di complessivi 87 miliardi in gestione all'Amministrazione centrale. Sappiamo in-

fatti che i Provveditorati devono sottoporre a lei i loro programmi e quindi in definitiva è lei che modifica questi programmi, che modifica la ripartizione fra gli articoli e talvolta modifica anche le assegnazioni delle singole località stabilendo che un edificio invece di essere fatto in una località debba essere fatto in un'altra.

Quindi non abbiamo nessuna garanzia che il denaro dello Stato, questo poco denaro dello Stato, sia pure insufficiente e inadeguato, venga speso oculatamente, razionalmente, per trarne il massimo rendimento.

E dire che lei, onorevole Tupini, mostrava di rendersi conto di queste esigenze nella prefazione a quella pubblicazione che è stata originata appunto, se non erro, dal suo desiderio di avere dei dati precisi su tutta la situazione, perché avendo dei dati precisi, lei poi avrebbe pianificato tutta la materia, avrebbe coordinato le esigenze e le necessità del Paese ma, come padre Zappata, ha predicato bene, ma ha razzolato male.

E quindi questo è uno dei motivi per i quali il Gruppo dei deputati comunisti è costretto a negare la propria approvazione al bilancio.

Una voce al centro. Anche se ci fosse stata!...

ASSENATO. Questo è il contegno della maggioranza. Così i fascisti schernivano l'opposizione. Lo stesso contegno!

SULLO, *Relatore*. Questo è il contegno del Parlamento!

AMENDOLA PIETRO. Ma se poi considero questo bilancio come deputato meridionale, ancor maggiormente sono costretto a negare la mia approvazione. Considerarlo da deputato meridionale non significa dal punto di vista del campanile e non significa nemmeno dal punto di vista del questuante, del postulante, che viene a rivendicare la giustizia negata, ma significa dal punto di vista di chi essendo meridionale può rendersi conto meglio di un settentrionale che la soluzione dei problemi meridionali è di interesse vitale, non soltanto per il Meridione, ma per tutta l'Italia, perché è un problema che interessa tutta la Nazione.

Ora per il Mezzogiorno d'Italia figurano stanziati appena 40-42 miliardi; una cifra percentuale, come ha rilevato il Relatore, inferiore del 2 per cento, alla media delle assegnazioni fatte durante il quadriennio precedente.

Ora vi domando, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono appena passati 5 mesi dal 18 di aprile, non è passato nemmeno un anno da quando vi proclamaste per un im-

pegno d'onore verso il Mezzogiorno. Ed è così che voi mantenete le mille e mille promesse che avete fatto al Mezzogiorno d'Italia, le mille e mille promesse che avete fatto nei mille e mille paesetti del Mezzogiorno d'Italia a ognuno dei quali avete promesso qualche cosa?

Certo non noi, che non ci aspettavamo niente, ma i vostri elettori, i quali non miracoli, ma qualche cosa di più nei confronti del passato, che operaste uno sforzo proporzionalmente maggiore per il Mezzogiorno d'Italia, che realizzaste un tantino appena delle mille promesse fatte al Mezzogiorno, se lo aspettavano; ed invece le promesse non sono state mantenute.

Io potrei anche felicitarmi, compiacermi, da un gretto punto di vista elettorale del mio partito, del fatto che i vostri elettori, migliaia e migliaia, sono oggi delusi, disillusi di voi e si accorgono che quelle promesse rappresentavano polvere da gettare negli occhi...

Una voce al centro. Meglio per voi.

AMENDOLA PIETRO ...per procacciarsi dei voti, ma che poi, come dice il proverbio, «passata la festa, gabbato lo santo» chi si è visto s'è visto, e le cose sono rimaste tali e quali.

Una voce all'estrema sinistra. Peggio di prima.

AMENDOLA PIETRO. Potrei compiacermi di questo fatto, perché i vostri elettori cominciano ormai a distinguere i veri dai falsi amici e magari si prendono la magra consolazione di votarvi contro nelle elezioni amministrative del Mezzogiorno d'Italia. Il che non significa votare per noi, ma comunque contro di voi. Potrei compiacermi anche del fatto, che anche in questo campo dei lavori pubblici voi vi state scavando la fossa con le vostre stesse mani, metaforicamente parlando. (*Interruzione del deputato De Martino Carmine*).

Né mi potreste obiettare le difficoltà finanziarie, perché queste difficoltà finanziarie voi già le conoscevate prima e meglio di noi. Ed allora male avete fatto a promettere, sapendo di non poter mantenere le promesse fatte. Ed allora applicate a voi stessi l'altro proverbio «chi è causa del proprio male pianga se stesso».

Ma non mi felicito affatto, non mi compiacio affatto, onorevoli colleghi, di questo stato di cose. Come deputato dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, come deputato di questo Mezzogiorno d'Italia tanto grande e tanto martoriato, così ricco di risorse morali,

di intelligenze vivaci, di alti intelletti, ma pure così arretrato, così misero, così incolto, per colpa e per vergogna di quelle classi dirigenti parassitarie che lo, hanno tenuto sempre in una condizione di arretratezza onde meglio opprimerlo e sfruttarlo, io non posso accettare così supinamente, oggi che si discute e si decide la nostra sorte ancora per un anno in materia di lavori pubblici, il trattamento inadeguato che viene fatto alle nostre popolazioni. Lasciamo perdere le giustizie e le ingiustizie, gli onori e i non onori, in quanto non è questione né di onore né di giustizia, bensì è questione di interesse vitale non solo per il Mezzogiorno d'Italia, ma per tutta la Nazione. Non posso accettare questo trattamento.

Lei, onorevole Ministro, conosce meglio di me le esigenze del Mezzogiorno. Lei ha partecipato al Convegno dei lavori pubblici tenutosi a Napoli e da quel Convegno risultò, in materia di danni di guerra, che se pure in alcune regioni, come la Lucania, la Calabria o la Puglia, abbiamo avuto dei danni minori che non nelle altre regioni del nord, o del centro, pure essi hanno inciso maggiormente, perché gli organismi erano meno robusti, e quindi andavano riparati più sollecitamente proporzionalmente al nord; faccio presente altresì che per la Campania, una delle regioni più colpite, su 87 miliardi di danni accertati (non è una cifra limite, perché poi man mano per le lesioni che si appalesavano e per i crolli che ne susseguivano questa cifra è continuata e continua a salire) su 87 miliardi di danni accertati, in questo quadriennio si è riparato per 22 miliardi soltanto, cosicché ci domandiamo se soltanto per i danni di guerra ci vorranno altri 10 o 12 anni per ultimare le riparazioni e le ricostruzioni.

Comunque, a parte i danni di guerra, la situazione del Mezzogiorno è questa che vi esporrò sulla base delle risultanze del Convegno dei lavori pubblici al quale partecipò il nostro Ministro. Sono cifre prudenti. Si tratta di esigenze di portata media e valutate in lire del 1947.

A parte i danni di guerra, nel Mezzogiorno d'Italia, per avvicinarci, dico semplicemente per avvicinarci al livello delle regioni del centro e del nord, occorre con i prezzi del marzo 1947:

1°) 10 miliardi per completamento dei porti;

2°) 52 miliardi per dare acqua a 446 comuni che ne sono sforniti e a 1.152 che ne sono insufficientemente forniti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

3°) 30 miliardi per dare fognature a 1.173 comuni che ne sono sforniti e 559 che ne sono insufficientemente forniti, e fra questi è Napoli.

4°) Per permetterci di raggiungere una media di affollamento dell'1,5, vi dico che occorrono oltre un milione e mezzo di vani nuovi.

5°) Ci occorrono, anche qui a parte le aule danneggiate, 18 miliardi per fornire quelle 18 mila aule che sono indispensabili per combattere l'analfabetismo, che è una delle maggiori piaghe delle nostre zone. Prima della guerra, infatti, su un fabbisogno di 36 mila aule scolastiche, ne avevamo soltanto la metà, cioè 18.000.

6°) Ci occorrono, o meglio ci occorrevano sempre alla metà del 1947, 150 miliardi per almeno 21 mila chilometri di strade provinciali, statali e comunali. Soprattutto pensate che l'indice delle strade comunali per mille chilometri dà 59,63 nel nord, 35,542 nel centro e scende a solo 10,120 nel sud. Noi non pretendiamo certamente di raggiungere il nord, ma di avvicinarci a mezza strada, nell'interesse nostro ed in quello del nord, nell'interesse di tutta l'Italia.

E che dire della nostra situazione ospedaliera? Riferendosi all'indice di letti per cento abitanti, nel Mezzogiorno abbiamo un indice che da 45 per la Campania scende a 26 per la Puglia per arrivare a 15 per la Calabria. Per raggiungere l'indice medio di 50, cioè la metà di quello della Lombardia, occorrono almeno 40 miliardi per darci altri 50 mila letti in aggiunta ai 25 mila che avevamo nel 1936.

Si trattava, nel marzo del 1947, quando fu preparata la relazione per il Convegno che si svolse nel luglio, di una cifra tonda di 450 miliardi indispensabili al Mezzogiorno per il suo sviluppo economico e per il suo risanamento igienico.

Va da sé che non è incluso in questa cifra il costo di 4 milioni circa di ettari da bonificare e la irrigazione di almeno 500 mila ettari, altri grossi problemi, la cui soluzione non possiamo più oltre indefinitamente procrastinare.

Anche in questo caso non sono così folle — non siamo così folli — da chiedervi tutta questa somma in un solo esercizio o nel giro di pochi esercizi. Quello che vi chiediamo, che bisognerebbe fare e che sarebbe logico fare, è di impostare nel quadro di un piano organico nazionale un piano particolare per il Mezzogiorno d'Italia: un piano di portata media, non di portata massima, in aggiunta

agli stanziamenti per i danni di guerra; è di impegnare per la realizzazione di questo piano i fondi necessari per un periodo di 5 o 10 anni. La realizzazione di questo piano porterebbe il Mezzogiorno d'Italia a un livello di vita più elevato, e di riflesso ne ritrarrebbene beneficio tutto il Paese. Soltanto lo Stato può impostare e realizzare un piano simile. Non può essere compito dell'iniziativa privata, e nemmeno possono concorrervi gli enti locali, provincie e comuni. Già nel 1935 dei 1189 comuni del mezzogiorno d'Italia soltanto 189 non avevano bilanci passivi. Oggi sappiamo che tutti i comuni, tranne qualche rara eccezione, sono dissestati nei loro bilanci, e tempestano continuamente il Ministero dell'interno per avere le integrazioni necessarie. Soltanto lo Stato può finanziariamente assumersi l'onere della realizzazione di questo piano e, d'altra parte, anche dal punto di vista amministrativo e tecnico soltanto lo Stato può realizzare questo piano, che investe tanti settori della vita nazionale, ed una estesa parte del territorio nazionale, cioè il Mezzogiorno d'Italia. Crediamo che uno Stato repubblicano, uno Stato che abbia la pretesa di diventare uno Stato democratico e popolare, non possa sottrarsi a questo impegno, che è impegno d'onore. Siamo freddi e ragioniamo: lasciamo perdere il concetto dell'onore. Si tratta di un dovere storico dello Stato e del Governo che ne regge le sorti. È un dovere storico verso tutto il popolo italiano.

Questo è il vostro elementare dovere, e non potete ancora continuare con le promesse protraendo, non dico alle calende greche, ma a quando Pasqua sarà di maggio, il soddisfacimento delle esigenze del Mezzogiorno d'Italia. Invece, nel bilancio 1948-49 di tutto ciò non si ha il minimo sentore. Aspettate forse i fondi ERP? L'onorevole Tupini, l'altro giorno, accennò a 20 miliardi che forse dal Fondo lire verranno riversati ai lavori pubblici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se ne parla: non vi è niente di preciso.

AMENDOLA PIETRO. Comunque, è piccola cosa, che del resto andrebbe ripartita per tutta Italia. Questo ERP mi sembra il pozzo di San Patrizio: tutti quanti vi attingono, e non dovrebbe mai aver fondo. Vi attinge il Ministro della pubblica istruzione, il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro Pella per colmare un po' di disavanzo, il Ministro Segni per la bonifica e irrigazione, e forse l'onorevole Saragat per impostare la costruzione di grandi navi mercantili. Ho

paura che andrà a finire, come nel motto: «sparti ricchezze diventano miserabile povertà». Comunque, che li prendiate dall'ERP, che li prendiate dove dovete, potete o volete prenderli, che sia sottoforma di stanziamento di bilancio o, meglio, di una legge eccezionale, speciale per il Mezzogiorno d'Italia, voi non potete sottrarvi a questo compito storico, salvo, ripeto, a scavarvi la fossa con le vostre mani.

Comunque noi attendiamo che il Ministro ci dica qualcosa di preciso in proposito, non tanto per noi, quanto per le popolazioni del Mezzogiorno, che al di fuori di quest'Aula guardano e giudicano.

Però, per concludere su questo punto, devo far presente all'onorevole Tupini almeno un impegno personale cui egli ha mancato: alludo all'impegno assunto a Napoli al Convegno dei lavori pubblici. Concludendo le sue applauditissime parole, allora egli disse — cito il resoconto stenografico: «Andate pure tranquilli: alla fine di quest'anno finanziario potrete pur dire che qualcosa si è fatto e che quello che resta da fare sarà in via di realizzazione».

Ora, onorevole Tupini, si è fatto poco; ed ho dimostrato che in parte si è fatto male; comunque il grosso, quello che rimane da fare, è ben lontano dall'essere in via di realizzazione.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quello che si è fatto, si è fatto bene.

AMENDOLA PIETRO. Invece, è capitato che le Marche, le quali evidentemente hanno avuto maggiori danni di guerra che le Calabrie, hanno avuto assegnati 6 miliardi e le Calabrie 3. Posto che il livello di civiltà delle Marche poteva essere di 80 e quello delle Calabrie 40, e il distrutto rispettivamente 20 e 10, si è dato 10 alle Marche e 5 alle Calabrie. Se questi sono i criteri di impostazione del bilancio, i criteri dei danni di guerra, allora stiamo freschi, noi del Mezzogiorno non abbiamo nulla da sperare, né per quest'anno, né per molti anni.

Vengo ora ad un tasto molto scottante; se ne accennò in sede di Commissione dei lavori pubblici; l'onorevole Ministro, anzi, ci pregò di segnalargli casi concreti, per cui potesse intervenire severamente. Voglio cioè parlare del problema degli appalti e della revisione dei prezzi.

Onorevoli colleghi, abbiamo noi almeno la garanzia che questi miliardi, seppure pochi, seppure spesi anarchicamente, si convertono almeno tutti in altrettanta muratura o massicciata, salvo la quota normale di pro-

fitto, spettante in regime capitalistico all'appaltatore? O invece, come tutti quanti dicono e ritengono, una buona parte di questi miliardi non si volatilizza, non solo in sopraprofitto di speculazione o di congiuntura, ma in sopraprofitto di rapina e di truffa, andando a finire nelle tasche di alcuni disonesti ed ingordi speculatori, i quali, per fare questo, hanno bisogno della complicità necessaria, indispensabile di qualche pecora zoppa, di qualche funzionario disonesto, degli organi periferici soprattutto? Io condanno severamente questi funzionari, perché vanno condannati severamente. Però, penso che lo Stato non dovrebbe mettere i suoi dipendenti in condizione di essere indotti a tentazioni. Se, invece di tagliare per 226 milioni sulle spese per il personale, voi pagaste un po' meglio questi funzionari, non sarebbe affatto un aggravio per le finanze: quello che spendereste, lo ricavereste moltiplicato; perché tutto questo che accade non succederebbe più. E se ci fosse ancora qualche pecora zoppa, la si potrebbe mandare tranquillamente in galera per un buon numero di anni. Oggi invece, trattati come sono trattati, si lascia un po' correre, non dico da parte del Ministro, ma da parte di tutti gli altri. Io non voglio affermare che questi atti di disonestà siano giustificati, perché evidentemente vanno condannati, severamente, ma che hanno una spiegazione: basta calcolare gli stipendi e confrontarli con i bilanci familiari per i quali lo stipendio non è mai sufficiente.

Veniamo agli appalti. Tre sono i sistemi di appalto. Il primo è quello normale, o meglio che dovrebbe esser normale: la gara pubblica, alla quale si invitano tutti gli imprenditori. Il secondo consiste nella licitazione privata, cioè in una gara ristretta fra alcune ditte soltanto. Il terzo sistema è la assegnazione fiduciaria, a mezzo di trattativa privata, ad un solo appaltatore, ad una sola ditta. Questi due ultimi sistemi vanno usati soltanto in casi eccezionali. Ad esempio, vi è una alluvione, si presenta un lavoro urgente da compiere, non c'è tempo per bandire la gara pubblica ed allora con licitazione privata o a mezzo di assegnazione fiduciaria si affida il lavoro alla prima ditta disponibile. Questi sistemi si usano anche per lavori i quali richiedano una particolare attrezzatura tecnica ed una specifica competenza, ad esempio la riparazione di un orologio pubblico od i lavori di escavazione di un porto. In questi casi si invitano soltanto le ditte che abbiano una particolare attrezzatura tecnica. Questi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

due sistemi invece sono oggi i sistemi normali: quanto è avvenuto nella campagna elettorale non ha precedenti! Oggi, onorevole Ministro, la gara pubblica è l'eccezione, mentre la regola è costituita dalla licitazione privata e dalla trattativa privata. Soprattutto in quest'ultima, nella quale ha luogo un rapporto unicamente bilaterale tra il funzionario ed imprenditore, si sa bene come le cose vadano a finire. E nella licitazione privata sono sempre le stesse ditte, che vengono invitate, che riescono a combinare l'affare, a turno, mettendosi d'accordo nell'anticamera. Quanto avviene oggi è veramente senza precedenti: i sistemi che si seguono sono tali che tutti i cittadini — *vox populi, vox dei* — elevano i più vibrati e legittimi sospetti sull'andamento di questi appalti. Il sospetto nasce legittimo, poiché non vi è la garanzia che questi lavori vengano appaltati con le condizioni di economia e di onestà che possano tranquillizzare, nel senso che si abbia la certezza che il danaro pubblico sia speso bene ed onestamente.

Vi è poi la questione dei ribassi: si sparano, letteralmente si sparano, per ottenere l'assegnazione di questi lavori, ribassi che arrivano addirittura al 30, al 40 ed anche al 50 per cento. Lei lo sa meglio di me. Scartiamo due ipotesi rarissime: che il funzionario sia una bestia tale da aver fatto un preventivo incredibilmente superiore a quello che è l'importo dei lavori nel quale l'imprenditore deve rientrare con il suo lauto margine di guadagno, e l'altra ipotesi che l'imprenditore sia un pazzo ed un suicida. Scartate queste due ipotesi, assai rare, evidentemente vi è qualcosa di losco sotto: o il preventivo è stato gonfiato per far sì che il favorito possa sparare il ribasso più forte ed ottenere il lavoro, rientrandoci tranquillamente per il suo guadagno, o vi è l'altro caso per cui, con il sistema delle perizie suppletive, che dovrebbero costituire l'eccezione...

MATTEUCCI. È stato sempre così in Italia.

AMENDOLA PIETRO. ...lo so, ma con queste compiacenti perizie suppletive, l'imprenditore riesce a realizzare lo stesso lauti guadagni.

Non parliamo poi dei non meno compiacenti collaudi. In sede di Commissione abbiamo dovuto di occuparci di quell'edificio crollato ad Ancona. Ma è in materia di lavori stradali, soprattutto, che ci vuol poco ad alzare o diminuire il numero dei centimetri. In materia stradale, si sa, si fanno le cose più sporche. Ne parlavamo giusto con l'ono-

revole Ricciardi, per una strada a vallo della Lucania, la quale, riparata neppure qualche mese fa, è già di nuovo sfondata.

E c'è infine la revisione dei prezzi.

Io, certo, non mi riferisco alla sua personale responsabilità, onorevole Ministro, ma devo farle degli appunti estremamente gravi. Ho avuto il piacere di conoscerla soltanto l'altro giorno, e ripeto, non parlo della sua personale onestà. La prego di credermi. Però, evidentemente, o ella ha firmato inconsciamente qualche documento messo sotto la penna da qualche suo funzionario sul cui conto ci sarebbe effettivamente da indagare... O ella ha fatto una politica di classe, per interessi politici, una politica di classe in favore di imprenditori ed appaltatori, che già si sono arricchiti durante il fascismo e con il fascismo. Parlo della revisione dei prezzi. Si sa che le ditte, gli appaltatori accampano richieste di revisione di prezzi, perché dicono che i costi del materiale sono aumentati da quando presero i lavori in appalto, e soprattutto sono aumentati i costi della mano d'opera. Dicono che ci sono i maggiori oneri salariali, i maggiori oneri assicurativi, i maggiori oneri previdenziali, e via discorrendo. D'altra parte a noi risulta, e ben risulta al Ministro dei lavori pubblici, che nell'anno di grazia 1947 molte lagnanze e lamentele pervennero contro imprenditori ed appaltatori per inadempienza ai vari oneri salariali, assicurativi, previdenziali.

Quando le organizzazioni sindacali sono giovani e sono deboli e gli imprenditori godono di un clima politico favorevole, ogni qualvolta essi richiedono la revisione dei prezzi, per maggiorazione di costi da loro sostenuti, ogni qual volta essi richiedono somme ingenti per aumenti di oneri salariali, oneri assicurativi, oneri previdenziali ebbene essi non hanno mai corrisposto tali aumenti o comunque li hanno corrisposti in una misura minima.

È precisamente per questi motivi che l'onorevole Sereni, allorché era Ministro dei lavori pubblici, ebbe a interessarsi ripetutamente di questa materia per stabilire le opportune, le indispensabili cautele da assumere di fronte alle richieste di revisione dei prezzi da parte degli imprenditori.

L'allora Ministro Sereni con circolare 3 marzo stabiliva quindi che « gli uffici dipendenti, prima di procedere alla revisione dei prezzi, dovranno accertare con tutti i mezzi a disposizione (interpellazioni delle organizzazioni sindacali e degli Ispettorati del lavoro) che le imprese hanno ottemperato agli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

obblighi derivanti dai contratti di lavoro corrispondendo agli operai tutte le loro competenze.

Identici accertamenti saranno anche da fare prima di procedere alla revisione dei prezzi per quel che riguarda il pagamento dei contributi assicurativi, che pure sono computati nei prezzi e non possono formare oggetto di rimborsi ove non siano stati corrisposti».

Con altra circolare in data 24 marzo l'onorevole Sereni stabiliva « per quel che riguarda la prova del pagamento dei contributi assicurativi potrà essere ritenuta sufficiente una dichiarazione dei competenti Uffici provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in cui si accerti che è stata fatta la regolare denuncia, per ogni determinato lavoro, dei contributi stessi e che sono in corso trattative per il versamento effettivo delle somme risultanti ».

Infine, in data 6 maggio, l'onorevole Sereni ritornava sulla materia con una nuova circolare.

« Per effettuare il controllo diretto a stabilire non le sole variazioni via via verificatesi nel numero degli operai addetti a un determinato lavoro, ma anche la personale identità degli operai, gli uffici dovranno tener conto delle liste settimanali e dei dati tratti dagli altri registri e documenti aziendali.

Le imprese d'altra parte devono fornire una esatta documentazione delle somme sborsate a titolo di aumenti salariali retroattive, perché l'Amministrazione sia messa in grado di valutare l'ammontare delle variazioni avvenute nel prezzo di appalto». Di fronte a tanta sollecitudine dell'allora Ministro Sereni perché lo Stato si cautelasse contro indebite, truffaldine pretese degli imprenditori, cosa ha fatto lei onorevole Tupini?

Lei si è occupato un'unica volta della materia, con una circolare del 4 o 14 luglio, e se ne è occupato per lasciar cadere tutto, per abrogare esplicitamente o implicitamente tutte le disposizioni del suo predecessore.

Con questa circolare lei precisa che per il rilascio degli acconti sulla richiesta revisione dei prezzi non occorre richiedere alcuna prova documentale dell'adempimento degli obblighi relativi alle assicurazioni sociali e contro le malattie, e che il controllo resta rinviato ad avvenuta ultimazione dei lavori in sede di congruaggio revisionale.

Incidentalmente aggiungo che gli acconti fissati in un limite massimo del 50 per cento,

riconfermato dalla legge del 6 dicembre 1947, nella pratica hanno raggiunto l'85 per cento, tanto vero che è in corso di preparazione presso i suoi uffici un progetto di legge tendente a sanare questa situazione irregolare, a sanarla appunto elevando legalmente il limite massimo degli acconti alla percentuale dell'85 per cento.

Ma quel che è più grave è che con la sua circolare, onorevole Tupini, ella richiama in vigore tutta la blanda regolamentazione che della materia fece il fascismo.

Non sono più gli uffici dipendenti dal Ministero ad indagare, ad interpellare, ad esigere una documentazione prima di accedere alle richieste degli imprenditori. No, tutto fila liscio e silenziosamente, sulla base delle tabelle degli oneri salariali e assicurativi aggiornati periodicamente al Ministero, e la sospensione della liquidazione finale dei conti, non già la sospensione degli acconti che si concedono fino all'80 e all'85 per cento, in qualunque caso, deve effettuarsi solo quando, rarissimo caso, l'Ufficio Regionale del lavoro abbia preso l'iniziativa di denunciare la ditta appaltante per inadempimento degli obblighi contrattuali, obblighi salariali o assicurativi.

Onorevole Tupini, onorevoli colleghi, vi rendete conto tutti della gravità di quanto vi ho denunciato?

E per il sistema degli appalti e per il sistema della revisione dei prezzi noi non abbiamo dunque la garanzia di un'Amministrazione saggia, oculata, ed anche, senza alcun riferimento alla sua persona onorevole Tupini, onesta del pubblico denaro nel campo dei lavori pubblici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Stia tranquillo che il danaro è speso per gli scopi ai quali è destinato!

AMENDOLA PIETRO. A lei non mancherà il mezzo di rispondere, saprà certo rispondere da vecchio e consumato uomo politico.

Ma vengo alla conclusione. Concludo da dove sono partito: lamentavo l'insufficienza degli stanziamenti. Torno a lamentarla, per una questione che è veramente vitale, perchè si tratta della vita o della morte di fame di centinaia di migliaia di lavoratori italiani e delle loro famiglie.

Voglio dire che questo bilancio, dal quale tanto ci aspettavamo per un sollievo al flagello della disoccupazione che inferisce ogni giorno di più, è stato una completa delusione.

Il Ministro Fanfani, l'altro giorno, al Senato ha dichiarato che dal novembre 1947 al maggio 1948 il numero dei disoccupati è passato da un milione e ottocentoundicimila a 2 milioni 480mila. Ha aggiunto l'onorevole Fanfani che questa ultima cifra dovrebbe diminuire; io ho i miei dubbi; comunque faccio presente che nei paesi rurali del meridione migliaia e migliaia di braccianti e salariati non sono iscritti agli Uffici di collocamento, tanto vero che non percepiscono assegni famigliari, non hanno il libretto di pensione e poi, quando sono vecchi, vengono da noi a lamentarsi.

Di più, la cifra di due milioni e mezzo di disoccupati va moltiplicata per tre o quattro, cioè per il nucleo famigliare ed abbiamo così otto o dieci milioni di uomini, donne e bambini che nel nostro Paese versano nella più penosa indigenza.

Fatto grave questo aumento dei disoccupati, ed è la prima volta nella nostra storia che tale aumento si è verificato man mano che si passava dalla stagione cattiva alla stagione buona. È capitato che dalla primavera all'estate i disoccupati sono aumentati. Questo è un fatto grave, che è indice di un altro fatto: vale a dire che, mentre fino al 18 aprile, da parte vostra o da parte dei ben pensanti si giustificava la crisi dell'industria e delle attività produttive con la paura dei comunisti, con la paura delle elezioni, oggi che il 18 aprile è ormai passato da tempo, le cose, invece di migliorare, sono continuate e continuano ad andare di male in peggio: ma i comunisti questa volta non c'entrano, evidentemente!

Quindi, questo fatto è indice di una situazione di paralisi crescente nelle nostre attività produttive, e chi ne fanno le spese sono i lavoratori, che a decine di migliaia vengono gettati sul lastrico.

Ora io vi prego di considerare che questi due milioni e mezzo di disoccupati comprendono una cifra che ha un particolare significato, cioè la cifra degli edili ed affini. Questa categoria conta in Italia 900 mila lavoratori; ora di essi, al novembre 1947, 350 mila, ed oggi giorno circa il 60 per cento, cioè 550.000 sono disoccupati.

Vi prego di tener presente un altro fatto che proporzionalmente, di questi disoccupati edili il maggior numero lo abbiamo nel Mezzogiorno d'Italia, scarsamente fornito di stabilimenti e fabbriche, ecc; per cui questa industria edilizia randagia è quella che assorbe la maggior mano d'opera. Nel Mezzogiorno già a novembre, su 350 mila disoccupati edili e

affini, se ne contano 203 mila. Oggi, in proporzione, è cresciuta anche questa cifra.

Il Piano Fanfani, se entrerà in vigore e quando entrerà in vigore (perchè anche questi « se e « quando » hanno importanza, in quanto un medico, anche se cattivo, deve sbrigarsi ad arrivare, perchè altrimenti può trovare l'ammalato morto di fame) prevede l'assorbimento di 50 mila edili e di centomila non edili: totale 150 mila disoccupati. Ma se il costo per vano sarà, come noi riteniamo, di 400 mila lire, esso potrebbe assorbire soltanto 25 mila edili e 50 mila non edili; cioè un totale di 75 mila, su una massa di due milioni e mezzo di disoccupati.

È evidente che in questa situazione angosciosa dell'economia del Paese, malgrado i mirabolanti benefici che dicevate di aspettarvi, che avrebbero dovuto venire al Paese dall'applicazione del Piano Marshall, è evidente, dicevo, che soltanto una grande, coraggiosa, audace politica di lavori pubblici potrebbe assorbire buona parte di questi edili e anche di disoccupati non qualificati, in veste di manovalanza, di mano d'opera non qualificata. Una grande politica di lavori pubblici, non fatta unicamente a sollievo della disoccupazione, che potrebbe essere improduttiva, se fatta appunto sul tipo dei lavori a regia, ma fatta in base ad un piano organico, razionale, lungimirante, che metta in movimento, di riflesso, mille altre attività industriali e commerciali, e costituisca veramente un incremento progressivo del reddito nazionale, dal quale potrebbe derivare anche un aumentato gettito delle tasse e delle imposte, che servirebbero a pagare gli investimenti di miliardi che lo Stato andrebbe a fare in questo campo delle opere pubbliche.

Voi mi risponderete, onorevole Tupini, come mi risponderebbe il Ministro Pella, se fosse presente, che è giusto, che è bello tutto ciò, ma che non si può, perchè c'è la difesa della lira, c'è la difesa del risparmio, perchè c'è il raggiungimento del pareggio a cui bisogna mirare. E allora noi dobbiamo dirvi che voi vi siete assunti la responsabilità di governare il Paese mantenendo immutato, intatto il sistema economico sociale borghese, capitalistico; ed evidentemente nell'ambito di questo sistema voi non riuscirete mai a risolvere e tanto meno a conciliare fra di loro la soluzione di questi problemi: il problema della difesa della lira, del risparmio, del raggiungimento del pareggio, e, d'altra parte, la soluzione di questi problemi così angosciosi, che ricorrono così frequentemente in quest'Aula: dei sinistrati, dei pensionati di guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

dei pensionati civili, degli aumenti agli statali, dei tubercolotici, di tutte le miserie di cui soffre il nostro popolo, e che soltanto con un sistema possono avere lenimento...

PERLINGIERI. Già, coll'altro sistema!

AMENDOLA PIETRO. Vengo subito all'altro sistema! Con l'altro sistema, quei Paesi tanto denigrati al di là della cosiddetta cortina di ferro, hanno fatto passi giganteschi verso la soluzione di questi problemi: dei danneggiati di guerra, dei tubercolotici, dei senza tetto, dei pensionati civili e statali, della ricostruzione, ecc.; hanno fatto passi giganteschi appunto perchè hanno innovato radicalmente nel sistema economico sociale borghese, capitalista, anche se qualche volta hanno calcato energicamente la mano su qualche recalcitrante, cosa che fa arricciare il naso a migliaia di italiani, i quali non vogliono rinunciare ad una parte della loro illimitata libertà pur di consentire un po' più di benessere, un po' più di sostanziale libertà per tutto il resto del popolo italiano.

Voi vi siete assunti la responsabilità di governare, ed evidentemente dovete mantenere questa responsabilità, altrimenti vi scaverete ancora maggiormente la fossa con le vostre mani!

Noi certamente eravamo, siamo e saremo sempre disposti ad assumerci e a mantenere fino in fondo le nostre responsabilità, gli impegni presi davanti al Paese. Nell'attesa noi

abbiamo questo dovere, per il mandato conferitoci da 8 milioni di cittadini e cittadine italiane di agitare in quest'Aula e fuori di quest'Aula questi problemi angosciosi, di indicarne le soluzioni, di richiederne la soluzione. Sta a voi trovare i miliardi: noi non sappiamo che farci, voi dovete sbrogliarvela, perchè voi avete assunto la responsabilità del Governo e voi dovete mantenerla. Quello che è certo, e concludo, è che a questo dovere elementare, che ci deriva dal mandato conferitoci da 8 milioni di cittadini italiani, noi non possiamo venire e non verremo mai meno.

Concludo. Per tutte queste ragioni che vi ho esposte, il Gruppo dei deputati comunisti nega la propria approvazione al bilancio dei lavori pubblici riservandosi, in sede di discussione dei capitoli, di proporre attraverso emendamenti le variazioni in aumento che ritiene essere il minimo indispensabile che si debba e si possa fare nella tragica situazione in cui versa il nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI